

NOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

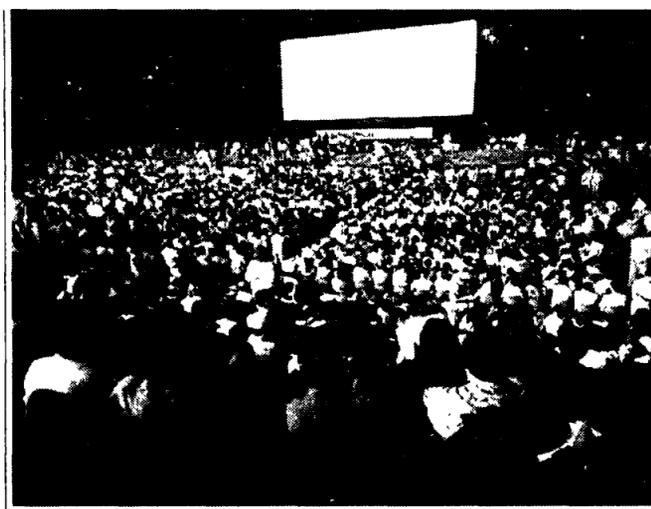
IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

Unità - Venerdì 20 agosto 1993

Redazione,
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



Estate romana con la sordina Serate afose e pochi spettacoli

Aspettando la sera per... non far nulla. Calato il sole, che in questo agosto non ha concesso tregua, i romani potrebbero rinfrescare anima e corpo tuffandosi in una delle tante iniziative estive, se ce ne fossero abbastanza. Film, rappresentazioni teatrali, concerti: gli spettacoli della Capitale sono ridotti al lumicino. Le tre arene - l'Esedra, il Nuovo Sacher e l'Arena Tiziana - e gli schermi del Cineporto e di Tor Bella Monaca offrono la goduria di un film sotto le stelle, ma sarebbero sufficienti per una cittadina di provincia, non certo per soddisfare i desideri di una capitale.

E Roma troppo spesso e per troppe cose si dimentica di esserlo. Il teatro? Fiorenzo Fiorentini lavora al Parco degli Aranci, alla Quercia del Tasso viene

DELLA VACCARELLO

rappresentata la Locandiera di Goldoni e ad Ostia Antica si recitano le opere di Plauto. Gli scenari sono suggestivi, i lavori interessanti. Ma quanti altri palcoscenici restano vuoti?

Così i romani restano con una «voglia matta».

In 70 mila sono andati al Parco di San Sebastiano ad applaudire gli attori del teatro Vittoria che si esibiscono ogni sera nella spiaggia della «Voglia matta anni '60», circondati da sabbia, cabine e sdraio a strisce. Insieme a loro quattro voci storiche: Nico Fidenco, Jimmy Fontana, Gianni Meccia e Riccardo Del Turco che attendono nei prossimi giorni l'arrivo dell'equipe '84, di Sergio Endrigo e di Edoardo Gubellini.

Echi del passato da ascoltare e riasaporare. Gli anni che furono sembrano andati di moda quest'anno, visto il grande boom targato «anni sessanta» che si riflette anche nella scelta delle pellicole. Vanno meno di moda invece i libri. I romani continuano ad avere bisogno di un «Invito alla lettura»: è l'iniziativa che ha sede nei giardini di Castel Sant'Angelo, dove i libri vengono venduti un tanto al chilo - per l'esattezza a dieci mila lire. Forse non è un grande incentivo, a meno che non si abbia la fortuna di trovare un libro cercato da anni disperatamente.

Restano i concerti di musica classica al Chiostro del Bramante, al Teatro di Marcello e al Palaexpo. Per favore, il prossimo anno, non lasciamoli troppo soli.



VILLA BLANC. Scade oggi il decreto legge che permetterebbe allo Stato di esercitare, con 28 miliardi, il diritto d'acquisto. Il ministro Ronchey non lo ripresenterà lasciando aperte tutte le questioni, dal circolo ufficiali alla Galleria d'arte antica

E lo Stato resta a guardare

Lo Stato starà a guardare: in attesa del giudizio penale sulla «tentata truffa» di Villa Blanc - prezzo gonfiato in vista dell'acquisto proposto dal ministero dei Beni culturali -, lo storico edificio resta abbandonato a se stesso mentre nella capitale non si contano le proprietà demaniali e comunali destinabili a un uso sociale, circolo ufficiali compreso. Ma, per ora, Palazzo Barberini resta dov'è...

GIULIANO CESARATTO

Decreti legge, balletti miliardari, avvisi di garanzia e arresti. La lunga storia di Villa Blanc, monumento d'arte e cultura in corso d'estinzione, si trascina con un altro, incerto passo. Oggi scadono i termini, sessanta giorni dalla presentazione del decreto ministeriale, per tradurre in legge l'acquisto da parte dello Stato dello storico sito. Ronchey potrebbe ripresentarlo, ma non lo farà, anche perché sull'intera operazione di compravendita pende un complesso procedimento penale che cerca di dimostrare come il «congruo prezzo» stabilito per l'acquisto da parte dello Stato sia opportunamente lievitato non appena furono apposti alla villa i vincoli conservativi e di tutela artistica.

Da meno di 3 miliardi offerti nel '72 dall'ambasciata tedesca, si è passati agli oltre 23 del passaggio tra la fallita Sogene e la minuscola Lases nel '92, pochi giorni prima del primo decreto ministeriale che esercitava lo statale diritto di prelazione. E da allora la polemica avanza anche più veloce della decadenza della villa. Tra un decreto e l'altro l'acquisizione sembrava fatta ma è sempre abortita nonostante l'insistenza del ministro Ronchey e del gradimento all'affare fatto

dall'Esercito che con Villa Blanc si sarebbe assicurato un edificio degno di quel Palazzo Barberini che, occupato dal circolo ufficiali, dovrebbe diventare l'unica sede della Galleria nazionale d'arte antica.

Un progetto a catena quindi, dove tutti avrebbero avuto qualche vantaggio - i venditori per la generosità del prezzo, il ministro per l'idea, l'Esercito per l'esclusiva, la gente per la galleria - se non ci avesse messo lo zampino un giudice insospetito dai miliardi necessari all'acquisto (27,7) e di quelli per la ristrutturazione di una villa, monumentale finché si vuole, ma ridotta in stato di assoluta fatiscenza. Così il pm, Pietro Giordano, ha indagato, ha ottenuto una perizia del ministero delle finanze che fissa a 12 miliardi il valore di Villa Blanc ha ipotizzato una serie di reati (peculato e falso ideologico) per venditori e acquirenti mentre per un altro ufficio statale, l'Ute, erano «congrui» quei 23,3 miliardi più le spese.

Si profila quindi una battaglia di pentiti mentre restano agli arresti i dirigenti dei Beni culturali, Francesco Silinzi (fermo domiciliare a Maratea) e Francesco Zurli, oltre all'amministratrice della Lases, Ma-

riella D'Alessio, e al mandato per il latitante Antonio Pulcini, zio della D'Alessio, titolare della Lases e personaggio di spicco della Sogene. Una battaglia di carte e giuramenti che farà allungare di molto la già lunga agonia della villa sempre più vittima dall'abbandono, dei furti, crolli, piccoli incendi cui fanno fronte come possono i precari e ultraventenni custodi, lo scultore Pietro De Laurentis e sua moglie, Antonina Di Rienzo.

E, in attesa del giudizio penale, lo Stato starà a vedere mentre si allontana anche la soluzione per Palazzo Barberini e per il circolo ufficiale che sono in molti, nell'Esercito, a voler lasciare dove sta. All'Esercito infatti, per la creazione degli uomini con le stellette, il Comune ha già offerto la prestigiosa villa Mazzanti a Monte Mario, ma non ha avuto risposta e neppure alcuna proposta sulla ricca e variegata lista di edifici di proprietà comunale o demaniale che non hanno destinazione o che ne hanno di instabili. Sono molti, alcuni di pronto uso, o, come villa Mazzanti, in via di ristrutturazione. Altri ritoverrebbero una funzione sociale, giustificando tutta una serie di costi passivi e abnormi: villa Aldobrandini, villa Celimontana, il casino Algardi, villa Bel Respiro, villa Sciarra, villa Bonelli, villa Chigi, villa Carpegna, villa Torlonia, villa Lazzaroni, villa Lais, villa Flora, villa Leopardi, alcuni casali e casatelli di villa Borghese, tanto per citare i più noti, potrebbero facilmente fare al caso loro nessuno ne parla. Forse proprio perché, al contrario di Villa Blanc, non costerebbero nulla. Lo Stato li ha già, l'affare non s'ha da fare.



Villa d'Este e Villa Adriana mete di Ferragosto degli amanti dell'arte «Gradito» Castel Sant'Angelo

A Ferragosto i turisti e i romani amanti dell'arte hanno preferito stare all'aperto: Villa d'Este a Tivoli, il Foro romano e Villa Adriana sono stati nell'ordine i tre musei statali del Lazio più frequentati il giorno dell'Assunta. In totale il 15 agosto sono stati 6.503 i visitatori dei 32 musei, ville, aree archeologiche statali aperti nel Lazio, con 5.211 paganti per un incasso totale di oltre 31 milioni. Ma se Villa d'Este ha avuto 3.780 visitatori (con un incasso di più di 16 milioni), il «primato» negativo spetta alla Rocca

di Albomoz di Viterbo che in tutta la giornata ha avuto soltanto due visitatori, con ottomila lire di introito. Oltre 1.200 i visitatori del Foro Romano e del Palatino, mentre la Villa di Adriano a Tivoli è stata la meta di un migliaio di persone. Tra i musei al «chiuso», il record della giornata di Ferragosto spetta a Castel Sant'Angelo con 865 visitatori, seguito a notevole distanza dalla galleria Borghese che è stata scelta da 422 persone. Tra i musei romani più famosi la Galleria nazionale d'arte moderna ha avuto 136 visitatori, mentre il museo etrusco di Villa Giulia ne ha avuti soltanto 127. Non migliore fortuna hanno avuto le aree archeologiche e i musei fuori città, in particolare in Etruria. A Cerveteri, le tombe etrusche e il museo sono stati scelti da 153 persone, la metà di quanti sono stati a Tarquinia e Vulci.

La provincia di Viterbo ha riscattato il record negativo di presenza della Rocca di Albomoz con 290 visitatori a Villa Lante a Bagnaia e 207 al palazzo del Vignola a Caprarola. Nella Capitale buona l'affluenza di pubblico nel giorno di Ferragosto al Colosseo (301), agli scavi di Ostia Antica (374) e alle terme di Caracalla (299). Decisamente molto ridotte invece le presenze ai musei dell'Alto Medioevo (5 visitatori), delle arti e delle tradizioni popolari (9 visitatori) e alla galleria d'arte antica (6 persone).

Analisi di un esperto sugli incendi. Quali cause, quali responsabilità

Perché nel Lazio vanno in fumo gli ultimi boschi

FRANCESCO MARIA MANTERO

Ogni anno, a seconda soprattutto delle condizioni meteorologiche, tra i 30.000 e gli 80.000 ettari di bosco vanno in fumo per le cause più disparate, comunque sempre accidentali e dolose, certamente mai spontanee. Il termine «bosco» comprende una categoria troppo vasta di sistemi ambientali per permettere una facile lettura del fenomeno incendi: una chiave possiamo però cercarla in quella differenza di 2 milioni di ettari cui si accennava poco fa. Nell'inventario forestale questa superficie di tutto rispetto è assegnata alle cosiddette «formazioni particolari» che comprendono tutte quelle forme di vegetazione, prevalentemente arbustive, quali la cosiddetta «macchia mediterranea», nonché gli arbusti collinari, originatisi dall'abbandono delle coltivazioni collinari, che costituiscono una fase evolutiva della vegetazione verso il ritorno del bosco vero e proprio. Proprio queste «formazioni particolari» debbono subire il maggiore impatto distruttivo sia degli incendi accidentali che di quelli dovuti ai tanti interessi umani che si scontrano con l'espansione del bosco. Le motivazioni vanno dal classico incendio doloso appiccato per contrastare l'infestazione o l'attacco di un parco (è lampante il messaggio della distruzione dei boschi vesuviani, di quelli del Cilento o dei Monti Lucretili), alla piromania dei pastori, dalla bruciatura delle stoppie (metatissima ma non perseguita dalla legge), a quella di ripulitura del sottobosco ai fini venatori, soprattutto laddove si tengono cacciagiochi al cinghiale, dal fuoco prezzolato dai re del mattone di pochi scrupoli, all'incendio che favorisce il «ricaccio» degli asparagi, o a quello provocato per procurarsi lavoro come operaio forestale stagionale, alla malattia mentale e così via. Vere e proprie bombe incendiarie sono costituite dalle pinete,

abbandonate a se stesse e quasi mai soggette ad operazioni di spaccatura, con immissione dei rami più bassi e secchi, e di diradamento. Più difficile l'incendio delle foreste naturali d'alto fusto, soprattutto quando il bosco, vicino alla sua «maturità», è ombroso, umido, povero di specie stagionali che secondandosi in estate sono le più facilmente incendiabili, ma questi boschi si sa, sono una rarità soprattutto nell'Italia peninsulare dominata da cedui superstrutturali.

La lotta agli incendi boschivi appare difficile per la complessità delle interazioni tra uomo e ambiente e per la mancanza di una politica di prevenzione e di organizzazione delle forze antincendio. Poichissimi gli uomini destinati agli interventi a terra - il Lazio con quasi 500.000 ettari di bosco non dispone di operai forestali che invece sono ben 50.000 negli altrettanto estesi boschi della Calabria - pochi mezzi aerei, tra cui i poco utili e costosissimi elicotteri, conseguenze di una politica di tagli di succursione che si dovrebbero eseguire sui boschi pericoli dal fuoco per togliere tronchi e rami bruciati, risale l'entità delle opere di rimboscimento. Un mare di profezie alla mano, le finanze disponibili, con un contributo operativo degli enti territoriali locali ancora del tutto insufficiente. Il solito monumento italiano all'incendio, evidente soprattutto se con le cifre, contenute, della prevenzione e dell'organizzazione di efficaci servizi antincendio anche dotando i volontari di adeguate attrezzature, si confrontano quelli spaventosi del disastro economico ed ecologico che ci colpisce ogni estate.

di Franco Manti

Tangenti In manette un impiegato della Pretura

Tangenti in Pretura, per accelerare o rallentare l'iter delle pratiche. I magistrati romani di «Mani pulite» stavolta hanno giocato in casa e hanno fatto arrestare Vincenzo Di Gaetano, un addetto all'ufficio informazione della Pretura accusato di concussione. Il provvedimento è stato emesso dal giudice per le indagini preliminari Francesco Monastero su richiesta del pubblico ministero Leonardo Agueci. Il dipendente della Pretura, in particolare, è accusato di aver preteso denaro per agevolare la definizione di alcune pratiche. L'indagine ha preso le mosse dagli accertamenti fatti dal Pm Agueci sul conto di Raimondo Sandro, ex cancelliere dell'Ufficio Corpi di Reato del tribunale, che fu arrestato lo scorso anno con l'accusa di aver fatto sparire un sacchetto contenente sette chili di stupefacenti.

Carceri Vertice per fermare il degrado

Gli interventi fatti e quelli da realizzare per migliorare le condizioni igieniche delle carceri romane sono stati l'argomento di un vertice che si è tenuto ieri tra il pm della pretura circondariale presso la procura Maria Bice Barbolini e il vice-direttore degli istituti di pena Francesco di Maggio. Di maggio ha voluto incontrare il magistrato per esaminare gli interventi già effettuati e progettare le iniziative da mettere in atto negli istituti di pena romani.

Maria Bice Barbolini è titolare di alcune inchieste sulle condizioni igieniche delle carceri partite da denunce presentate da detenuti e personale. Sulla base di questi esposti le usi hanno effettuato alcune ispezioni e diffidato le direzioni degli istituti.

Inquietanti retroscena nel delitto di Cinzia Bruno: qualcuno aiutò gli amanti assassini?

Nuovi personaggi nel giallo di Riano Arrestato un muratore per depistaggio

Quarto arresto per l'omicidio di Cinzia Bruno, l'impiegata del Viminale trovata morta il 6 agosto scorso sotto il ponte del Grillo, nei pressi di Monterotondo. In prigione è finito ieri Maurizio Severini, 44 anni, pregiudicato, di professione muratore. È accusato di falsa testimonianza e depistaggio delle indagini. Si cerca di far luce sull'occultamento del cadavere. Altri nomi nel mirino degli investigatori?

MARIA PRINCI

Salgono a quattro le persone coinvolte nel delitto di Cinzia Bruno, la trentenne impiegata del Viminale, uccisa il 4 agosto scorso e poi abbandonata in due sacchi postali sotto il ponte del Grillo, a Monterotondo. E non è escluso che il numero possa salire ancora: altre persone sarebbero state invitate a collaborare alle indagini per rivelare altri particolari del giallo.

Intanto a Riano l'omicidio è sulla bocca di tutti. E sono giorni che gli abitanti di via

Giacomo Matteotti e dintorni sono tenuti sotto scacco dai carabinieri. Così, dopo l'arresto degli «amanti diabolici» Silvana Agresta e Massimo Pisano - e dell'idraulico Sabatino Gigante, ritenuto responsabile dell'occultamento del cadavere, ieri è finito in carcere un muratore di via Vigna del Piano: Maurizio Severini, 44 anni, pregiudicato, amico di Gigante. Il pm Ersilia Calvanese ipotizza il reato di falsa testimonianza e depistaggio

delle indagini. Il muratore, nel corso di un interrogatorio, avrebbe fornito notizie non vere e sarebbe caduto spesso in contraddizione omettendo molti particolari.

Non è escluso che l'uomo abbia un ruolo ben preciso nel giallo del Viminale. Potrebbe aver partecipato al trasferimento del corpo della vittima dalla cantina di casa Agresta al greto del fiume (o in una grotta) - e in questo caso prenderebbe corpo la pista del secondo furgone. Come potrebbe anche conoscere molte cose sull'omicidio e aver deciso di non parlare per proteggere qualcuno. Un altro mistero si aggiunge, dunque, all'inchiesta di ponte del Grillo.

Nessun dubbio, invece, su chi ha ammazzato l'impiegata del ministero dell'Interno. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Cinzia Bruno è stata

uccisa il 4 agosto scorso dal marito e dall'amante della vittima. Loro, gli «amanti diabolici», avrebbero prima massacrato di botte e narcotizzata, poi pugnalato: sei coltellate sull'addome, una alla gola e altre in testa. Silvana Agresta e Massimo Pisano non hanno confessato, ma gli investigatori ritengono di avere contro di loro indizi schiacciati. Il cadavere della donna è stato tenuto nascosto per due giorni, infilato dentro due sacchi delle Poste. Poi è stato trasportato fino al Tevere con l'intenzione di farlo scomparire, inghiottire dalle acque del fiume. E invece è rimasto impigliato tra gli arbusti. Il motivo dell'«offerito delitto»? Cinzia Bruno sapeva che il marito la tradiva, aveva preso un giorno di permesso per un incontro chiarificatore con la rivale. Ma l'incontro le è risultato fatale.

A cose fatte entrano in scena i due amici: l'idraulico e il

muratore. Sabatino Gigante e Maurizio Severini potrebbero essere i trasportatori del sacco misterioso. Avrebbero scaricato il cadavere prima in una grotta e poi a fiume in cambio di danaro. Gigante ha dichiarato al magistrato di aver ricevuto da Silvana Agresta l'offerta di cinque milioni di lire. Ha aggiunto però di non aver accettato e anche di aver trovato il suo furgone parcheggiato in modo diverso dal solito. Severini, invece, si sarebbe più volte contraddetto.

Restano ancora molti gli interrogativi da sciogliere su questo delitto. Chi indaga, non sa che fine ha fatto l'arma del delitto, un coltello. È stato ripulito e riposto nel cassetto o gettato nel fiume? E ancora: l'autopsia ha rivelato che la vittima aveva ingetto una trentina di pasticche di amfetamina (Plegine). Resta un mistero il perché Cinzia Bruno fu costretta ad ingoiarle.

Corsa al sindaco Pannella pro Rutelli ma... E intanto rispunta Garaci a lanciarlo è un francescano

Pannella conferma, appoggerà Francesco Rutelli nella sua corsa a sindaco. Però il leader radicale lascia aperta una via di fuga, e c'è chi si aspetta persino una sua scelta in campo in prima persona, fino ad ora negata, ma come sempre a sorpresa, all'ultimo minuto. «Non vedo candidati che possano mettere in crisi la mia scelta di andare fino in fondo nel proporre Rutelli come sindaco», ha detto ieri il leader radicale nel corso di una conferenza stampa. Ma ha anche aggiunto: «mi vedremo, se ci fossero candidati migliori anche Rutelli potrebbe ritirarsi e magari candidarsi alla presidenza del consiglio». L'interesse di Pannella per le vicende capitoline, con la sua proposta della settimana scorsa di una «scissione» Campidoglio-Vaticano in vista dell'anno santo del 2000, era stato bollato come un effetto «dell'ala d'agosto» dal padre dell'ambientalismo romano Antonio Cederna che, in un articolo su «Repub-

blica» ha ricordato il sacco di Roma «perpetrato nei decenni scorsi con la connivenza e l'elaborazione clericale».

È per restare in tema di sindaco e di religione ecco rispuntare il nome di un possibile candidato della Dc Enrico Garaci, già primo arrivato con un mare di preferenze alle ultime elezioni comunali e poi lasciato in panchina per fare largo a Franco Carraro. È stato Fratelli Renato Moretti, fondatore del Iv ordine dei Francescani, a proporre Garaci. «Qual è l'uomo migliore se non quello che è stato escluso dai giochi politici ed avversato dai procuratori? - ha detto il frate - «Il meglio di Garaci, che ha avuto una montagna di voti e poi è stato messo da parte». Ma sembra difficile che il consiglio francescano possa coinvolgere Martinazzoli Garaci (nati nel 2000) in vista dell'anno santo del 2000, e di troppo vicino a Roma, se la Dc dovrà ridarsi a un «Signor nessuno» e difficile che la scelta cada su di lui.